

dal padre,³² in cui Ḫattušili III esalta il coraggio e il successo del figlio in questa impresa, allo scopo evidente di legittimarne la successione al trono.

La carriera di Tudhaliya IV, con la sua consacrazione al sacerdozio del dio della tempesta di Nerik, cerimonia emblematica per la legittimazione della regalità, riproduce almeno agli inizi quella del padre³³ e assume, in questa prima fase, un orientamento preciso, che si esprime in una prevalente e profonda identificazione della regalità ittita con i territori e le tradizioni nord-anatoliche. La ormai sancita suddivisione del paese ittita in due grosse entità politiche, Ḫattuša nel nord e Tarḫuntašša nel sud, ha sicuramente determinato un rafforzamento di questo indirizzo e questo spiega l'interesse e la viva preoccupazione di Tudhaliya verso i territori settentrionali, come emerge chiaramente e inequivocabilmente dalla preghiera qui oggetto di riflessione.

In seguito, come è noto, l'attenzione del sovrano si rivolgerà ad altre aree geografiche importanti per la stabilità dello stato ittita, che lo impegnano sia dal punto di vista politico che militare. Tudhaliya dovrà affrontare, nel corso del suo regno, numerosi problemi per il controllo dell'Anatolia occidentale, difficili rapporti con lo stato di Tarḫuntašša, compirà una campagna militare contro il paese di Lukka e una spedizione a Cipro e, infine, nell'ultima parte del suo regno, sarà fortemente impegnato dall'emergere della minaccia assira.³⁴

Per quanto riguarda, allora, una possibile collocazione temporale dell'evento bellico cui allude la preghiera alla dea Sole di Arinna all'interno del regno di Tudhaliya, tenendo conto dell'iniziale impostazione politica seguita dal sovrano, si può ritenere estremamente probabile che l'azione militare in area kaške, e pertanto la composizione di questa preghiera, siano da porre nella fase iniziale del suo regno.

³² V. KUB 19.8 e il duplicato 19.9. I testi sono editi e studiati da K.K. Riemschneider, *JCS* 16 (1962), 110 ss.

³³ Per queste tematiche v., da ultimo, T. Bryce, *The Kingdom of the Hittites*, Oxford 1998, 326 ss.

³⁴ V., in proposito, le ampie trattazioni in H. Klengel, *op.cit.*, 285 ss. e T. Bryce, *op.cit.*, 326 ss.

ESERCITAZIONI DI CARRI DA GUERRA: REVISIONE DI UN PASSAGGIO DELLA CRONACA DI PALAZZO

Massimiliano Marazzi, Napoli

È notorio che nella seconda colonna del testo della cd. "Cronaca di Palazzo"¹ sono contenuti, ai §§ 16-18 (II 24-35), alcuni passaggi certamente riferentisi a operazioni di manovra/addestramento di personale militare sui carri.²

Di fatto, anche se il contenuto nelle sue linee generali è apparso sufficientemente chiaro a tutti coloro che con tale documento si sono confrontati,³ il significato puntuale e l'effettiva logica correlazione delle azioni descritte sono rimasti in gran parte non chiariti. Ciò deriva, a mio avviso, non soltanto dalle peculiarità sintattiche e idiomatiche intrinseche al testo stesso,⁴ ma anche dalla effettiva scarsità di fonti testuali di confronto (e certamente quelle poche non di ambito hittita) delle pratiche di addestramento del personale militare impegnato sui carri nelle diverse aree vicino-orientali tra la metà del II e gli inizi del I millennio a.C.

La rilettura (organizzata secondo unità significative) che si intende proporre qui di seguito si basa sul tentativo di correlare, appunto, le diverse conoscenze acquisite in questo settore attraverso le numerose opere pubblicate in questi ultimi anni con i difficili passaggi in questione⁵

¹ Per la citazione dei passaggi, quando non indicato esplicitamente altrimenti, ci si riferisce sempre alla versione CTH 8.A = KBo III 34. Per la suddivisione in paragrafi, per la trascrizione e per il commento di base al testo si terrà invece presente la recente edizione di P. Dardano, *L'aneddoto e il racconto in età antico-hittita: la cosiddetta "Cronaca di Palazzo"*, Roma 1997.

² Si vedano, in proposito, fra gli autori che hanno trattato argomenti connessi con questa tematica, i riferimenti in A. Kammenhuber, *Ippologia Hethitica*, Wiesbaden 1961, 29s.; Beal, *The Organisation of the Hittite Military*, Heidelberg 1992, Appendix 3.B. The Training of Chariot Fighters: An Edition of KBo 3.34 II 21-35; F. Starke, *Ausbildung und Training von Streitwagenpferden*, Wiesbaden 1995, 135s., n. 290.

³ Per le diverse proposte di traduzione dei passaggi in oggetto si rimanda ai riferimenti bibliografici, organizzati secondo paragrafo, contenuti in Dardano, *L'aneddoto*, cit., a p. 13s.

⁴ Per l'illustrazione delle quali non posso che far riferimento alla già citata edizione curata da P. Dardano.

⁵ Oltre ai lavori già citati alle note precedenti, un'utile e ricca rassegna in proposito è certamente rappresentata dal recente lavoro di P. Raulwing, *Horses, Chariots and Indo-Europeans*, Budapest 2000, e dai contributi raccolti nel volume *Die Indogermanen und das Pferd*, FS B. Schlerath, B. Hänsel-S. Zimmer edd., Budapest

(laddove non sono date particolari spiegazioni per la traduzione scelta, si intende come riferimento la recente edizione già citata alla nota 1).

1: A II 25-27

(dopo che per i due UGULA I *LI LÚ.MEŠKUŠ*, “comandanti di contingente di mille carri”, è approntata un’adeguata postazione”)⁶

1994; successivamente al classico, ma sotto molti aspetti superato, lavoro di W. Nagel, *Der mesopotamische Streitwagen und seine Entwicklung im ostmediterranen Bereich*, Berlin 1966, fondamentale rimane, per tutto il Vicino Oriente, l’opera di M. Littauer-J.H. Crouwel, *Wheeled Vehicles and Ridden Animals in the Ancient Near East*, Leiden/Köln 1979; degli stessi si veda ancora “A Note on the Origin of the True Chariot”, «*Antiquity*» 70, 1996, 934ss.; per l’ambiente egiziano un’inesauribile fonte di informazioni testuali e iconografiche è rappresentata da U. Hofman, *Fuhrwesen und Pferdehaltung im Alten Ägypten*, Diss. Univ. Bonn 1989, e R.L. Schulman, *Military Rank, Title and Organisation*, München 1963; id., “Chariots, Chariotry, and the Hyksos”, *JSSEA* 10, 1980, 105ss.; si veda inoltre W. Decker, *Die Physische Leistung des Pharaos*, Köln 1971 (con la messa a punto filologica di E. Edel, “Bemerkungen zu den Schiesssporttexten der Könige der 18. Dynastie”, *SAK* 7, 1979, 23ss.), id., *Sport und Spiel im Alten Ägypten*, München 1987, e “Der Wagen im Alten Ägypten”, in *Achse, Rad und Wagen. Fünftausend Jahre Kultur- und Technikgeschichte*, Göttingen 1986, 35ss.; sempre per l’Egitto si tenga presente il fondamentale studio di carattere archeologico di M. Littauer-J.H. Crouwel, *Chariots and Related Equipment from the Tomb of Tutankhamun*, Oxford 1985; per l’Assiria, oltre al classico saggio di F. Malbran-Labat, *L’armée et l’organisation militaire de l’Assyrie*, Genève-Paris 1982, Chap. V: “Chevaux, chars et cavaliers”, cf. W. Mayer, *Politik und Kriegskunst der Assyrer*, Münster 1995, in particolare Kap. 9.5.1. Die Wagentruppe, 445ss.; di W. Mayer-R. Mayer Opificius interessante proprio per l’ambito hittita, risulta “Die Schlacht bei Qadeš. Der Versuch einer neuen Rekonstruktion”, *UF* 26, 1994, 321ss.; anche se riferiti essenzialmente a un’epoca più recente, si tengano presenti D. Noble, “Assyrian Chariotry and Cavalry”, *SAAB* 4/1, 1990, 61ff., e J. Scurlock, “Neo-Assyrian Battle Tactics”, in *Studies M.C. Astour*, G.D. Young-M.W. Chavalas-R.E. Averbeck edd., Bethesda/Maryland 1997, 491ss; per la controparte urartea cf. E. Özgen, “The Urartian Chariot Reconsidered, I: Representational Evidence, 9th-7th Centuries B.C.”, «*Anatolica*» 10, 1983, 111ss., “II: Archaeological Evidence, 9th-7th Centuries B.C.”, «*Anatolica*» 11, 1984, 91ss.; per l’ambiente nuziano, altre al testo di T. Kendall, *Warfare and Military Matters in the Nuzi Tablets*, Diss. Brandeis Univ. 1975 (Ann Arbor Univ. Microfilms 1990), particolarmente informativo è il contributo di C. Zaccagnini, *Pferde und Streitwagen in Nuzi, Bemerkungen zur Technologie*, Jahresbericht Inst. F. Vorgesch. Univ. Frankfurt, H. Müller-Karpe ed., München 1977, 21ss.

⁶ Il testo lo definisce *GISŠU.A*, “sedia del barbiere”, e aggiunge *parku ier*, cioè la “fecero alta”. L’esatta identificazione di questo arredo rimane impossibile; il suo comparire però in un contesto tecnico ci fa pensare che con essa si indicasse una precisa seduta che, posta in alto (o resa alta?), doveva permettere ai due comandanti allo stesso tempo non solo una visione completa dell’area delle esercitazioni, ma anche la possibilità di impartire ordini in maniera che fossero recepiti. La “sedia del barbiere” compare in ambiente mesopotamico (a quanto ci consta) soltanto nell’ambito della serie *šumma alu*, tav. 94a all’interno di un elenco di possibilità di seduta da parte di una

l’uno posero a sedere davanti al suo *ubati*, // l’altro posero a sedere davanti al <suo> *ubati*, // e (questi) nel corso della notte impartiscono ripetutamente (gli ordini);⁷.

L’unico problema di questa prima parte, che doveva prevedere una serie, non specificata nel dettaglio, di operazioni da svolgere in condizioni di particolare disagio, cioè nella notte, è rappresentato dall’apparentemente equivoco termine di *ubati*. Dalla dettagliata trattazione fatta da R. Beal (op. cit., 539ss.) risulta chiara la doppia valenza dell’espressione: da un lato quella di uno specifico contingente militare, dall’altro quella di territorio/terreno il cui titolo di possesso doveva in qualche modo essere collegato con le prestazioni militari offerte da questo tipo di combattenti. Alla discussione condotta da Beal sulle testimonianze in scrittura geroglifica e lingua luvia del I millennio si possono ora, con la pubblicazione del corpus a cura di J.D. Hawkins,⁸ aggiungere alcune notazioni: alle attestazioni (*274) *upatī* con chiaro significato di “dominio” (es. *TELL AHMAR* 1 §§ 8 e 20), sempre connotate dal logogramma/determinativo *274 che funge altresì, significativamente, da determinativo per il verbo *hatalī* “colpire/distruuggere”, si aggiunge quella di *TOPADA* 1, dove si elencano le conquiste e le distruzioni nel territorio di Parzuta effettuate da Wasusarmas. In un contesto chiaramente caratterizzato dalla presenza di truppe a piedi, a cavallo e/o, probabilmente, su carro,⁹ si dice fra l’altro (§§13-15) che la guarnigione del “regio cavallo”, entrata con forza nel territorio parzuteo e bruciati gli edifici “riportò indietro come prigionieri gli *upati*, le donne e i bambini, dove il primo termine appare espresso semilogogrammaticamente da *274-*ia-*, quindi un neutro plurale. Appare evidente come l’espressione si debba riferire ai combattenti individuati, attraverso un neutro plurale, in una precisa categoria.

Occorre infine notare come, nella pur breve sequenza delle diverse prove di addestramento, non si manchi di sottolineare la contemporanea duplicità dei contingenti/*ubati*.

2: A II 27-29

“E, avendo collocato sui rispettivi carri i conducenti // - quelli dei loro (scil. dei due comandanti) inesperti -, Išputašinara ne cura il rispettivo

persona su diversi arredi domestici (cf. da ultimo S.M. Moren, *The Omen Series ŠUMMA ALU: A Preliminary Investigation*, Diss. Univ. of Pennsylvania, 1978, 228ss.).

⁷ Il verbo è in questo caso *halziššā-*, cioè la forma durativa di *halzai-*, e sta a indicare proprio la continuità degli ordini (lett. “chiamate”) dati nel corso delle operazioni notturne dai due comandanti.

⁸ *Corpus of Hieroglyphic Luwian Inscriptions*, I: *Inscriptions of the Iron Age*, Berlin/New York 2000.

⁹ Cf. *Corpus*, cit., 451ss. Le truppe nemiche vengono definite attraverso i logogrammi (ANIMAL)EQUUS- e EXERCITUS, la guarnigione regia REX+RA/I-(ANIMAL)EQUUS- “Cavallo regio”, uno dei re alleati caratterizzato dal logogramma *92 “conduttore di carro” (?) (in proposito cf. F. Starke, *Untersuchung zur Stammbildung des keilschrift-luwischen Nomens*, StBoT 31, 1990, 337ss.), l’attacco del re nemico definito per mezzo dell’espressione CURRUS(-)x-ta_x.

addestramento:// come estrarre le frecce (all'altezza) della ruota, come afferrare l'arco”;

È questo il passaggio forse più complesso. Occorre a tal proposito preliminarmente ricordare una serie di elementi di non secondaria importanza. Da quanto testimoniato in particolare dai testi di Nuzi, dai testi e dalle rappresentazioni egiziane (dalla XVIII dinastia in poi) e, da ultimo, anche da una raffigurazione su un frammento ceramico proveniente dall'area del Tempio 1 della “Città Bassa” di Hattusa, di età antico-hittita, elemento fondamentale dell'attrezzatura “offensiva” del carro da guerra del tipo in uso a quest'epoca era la faretra e il porta-arco.¹⁰ Sia l'una che l'altro erano di regola applicati sui lati esterni del cassone, all'altezza della ruota, con l'apertura rivolta rispettivamente verso dietro e verso avanti [cf. Figg. 1, 2, 3]. Di faretre, d'altra parte, si arriva nel tempo ad applicarne fino a quattro ai bordi esterni del cassone del carro, montate a X sempre all'altezza della ruota [cf. Figg. 4, 5, 6]. Da una serie di rappresentazioni egiziane, datanti a cominciare dall'epoca di Amenophis IV, si può desumere come in alcuni casi, applicata all'esterno del porta-arco, venisse aggiunta un'ulteriore tasca atta a contenere frecce o armi corte. La presenza di faretre applicate ai lati del cassone (o sovrapposta al porta-arco) non sembra escludere, d'altra parte, la possibilità che l'arciere presente sul carro portasse una sua faretra a tracolla. Come è stato calcolato sulla base dei testi di Nuzi, ogni faretra doveva contenere un numero di frecce variabile fra 30 e 40. La capacità dell'arciere nelle operazioni belliche constava in primis, dopo essersi legate le briglie attorno ai fianchi [Fig. 7],¹¹ nell'afferrare e impugnare nel modo giusto l'arco, poi nell'estrarre dal porta-frecce di turno con velocità e precisione la freccia. Dal calcolo fatto da W. Mayer e R. Mayer-Opificius¹² un arciere esperto in fase di attacco poteva essere in grado di scagliare dalle 4 alle 6 frecce al minuto, a seconda delle condizioni del terreno sul quale il carro si trovava a correre. Da ciò risulta chiaro come proprio la capacità di afferrare arco e frecce nelle disagiate condizioni di spazio e di sbalzamento dovesse essere l'oggetto principale delle pratiche di addestramento. Conseguentemente importante risultava poi la capacità di centrare in corsa l'obiettivo prescelto. Se i testi vicino-orientali purtroppo tacciono a tale riguardo, quelli egiziani danno alcune informazioni importanti, anche se indirette. Da una rappresentazione conservata in una tomba menfita di età ramesside¹³ possiamo vedere la scena di un'esercitazione proprio del tiro con l'arco dal carro. Il dato interessante è rappresentato dal fatto che lo svolgimento di tale esercitazione avviene in maniera complessa, cioè in sinergia con le truppe appiedate alle quali il carro si affianca. L'arciere, con le briglie chiaramente fissate attorno alla cintura, girandosi di 180° è colto nell'atto di scagliare la freccia [Fig. 8]. Che il lancio con l'arco dal carro verso un bersaglio fosse oggetto di particolare celebrazione è

¹⁰ Ai riferimenti bibliografici già indicati alla nota 5, si aggiunga per il frammento da Hattusa R.M. Boehmer, *Die Reliefkeramik von Boğazköy. Grabungskampagnen 1906-1912. 1931-1939. 1952-1978*, Berlin 1983, B.7. Wagen (althethitisch), 31ss., in particolare n. 49.

¹¹ Al secondo carrista spettava la copertura del compagno per mezzo di uno scudo dal lancio delle armi nemiche.

¹² *Die Schlacht bei Qadeš*, cit. nota 5, 350ss.

¹³ Per i riferimenti cf. Hofman, *Fuhrwesen*, cit. nota 5, 73 e 389, n. 111.

d'altra parte testimoniato dalle rappresentazioni e dai testi che vedono il faraone in persona esercitare questa prova¹⁴ [cf. Fig. 9].

Tornando ora al nostro passaggio della Cronaca di Palazzo, riteniamo che le operazioni descritte rispettivamente come: A) GI-an GISUMBIN hašhaššuar e B) GISPIN¹⁵ appatar, indichino proprio l'azione dell'estrare la freccia dalla faretra e dell'afferrare l'arco. I due verbi alla base delle formazioni nominali si attagliano, infatti, perfettamente a indicare i due movimenti,¹⁶ mentre l'indicazione della ruota (da intendere come un locativo: “in prossimità della ruota”) serve a specificare il punto in cui è collocata la faretra con le frecce da usare.¹⁷ GI-an in questo caso sarebbe interpretabile come un genitivo plurale, superando la difficoltà di una possibile rezione accusativa da parte del sostantivo verbale. Per quanto concerne la lettura PAN, al posto dell'evidente KU/TUKUL (emendamento per altro già proposto da F. Starke),¹⁸ vista la variante tarda del segno, appare possibile che uno scriba poco esperto di pratiche militari l'abbia scambiata, all'atto di effettuare la sua copia da una precedente redazione (sempre di epoca tarda), per il sumerogramma indicante genericamente “arma”.

3: A II 29-30

“così quegli (scil. Išputašinara) istruiva gli uni da un lato // e gli altri dall'altro.”

Il passaggio si mostra di facile comprensione. Occorre tuttavia notare - e ci sembra sia sfuggito fino a oggi ai commentatori - come il testo sottolinei continuativamente la suddivisione dei partecipanti in due gruppi i quali, coerentemente con quanto inizialmente indicato (i due ubati alle rr. 25-26), devono certamente essere rimasti distinti durante tutto il corso delle esercitazioni. Con molta probabilità dietro a questa apparentemente inspiegabile mantenuta ripartizione si deve pensare - sulla scorta di quanto si conosce circa l'impiego dei raggruppamenti di carri in battaglia (e quello dei nuclei di cavalleria, che nel corso del VII secolo a.C. tenderanno a rimpiazzare i primi),¹⁹ usati essenzialmente per manovre coordinate di aggiramento e solo sotto certe condizioni di effettivo

¹⁴ Hofman, *Fuhrwesen*, cit. nota 5, 260s.; Decker, *Die Physische Leistung*, cit. nota 5, passim (con le precisazioni di Edel, cit.). Va qui segnalato che la discussione in Beal, *Organisation*, cit. nota 2, 153ss., a proposito dei diversi profili e funzioni (e le rispettive nominazioni in hittita) del personale presente sul carro presso gli Hittiti è viziata di fondo dall'opinione (non suffragata da alcuna fonte letteraria o iconografica) che il guidatore del carro (cioè colui al quale erano affidate le briglie) si differenziasse sempre dall'arciere.

¹⁵ Per il significato del più volte discusso hašhaš-, la cui base haš- reduplicata sta bene a indicare il ripetersi dell'azione, si rinvia a quanto considerato il HED 3, 220s.

¹⁶ Tale specificazione potrebbe sia stare a indicare semplicemente l'atto da compiere, sia a precisare che per l'esercitazione in oggetto è la faretra posta sul lato in basso e non, ad esempio, quella eventualmente portata sulla spalla a tracolla dall'arciere a dover essere usata.

¹⁷ *Ausbildung*, cit. nota 2.

¹⁸ Cf. W. Mayer, *Politik, Noble, Assyrian Chariotry*, e Scurlock, *Neo-Assyrian Battle*, cit. nota 5.

sfondamento - che l'addestramento dei carri comprendesse anche esercitazioni tattiche, basate su spostamenti coordinati di unità di carri (*ubati*?) e di battaglioni di fanteria.

4: AII 33

“...quando alla presenza del re l'uno dopo l'altro tirano (con l'arco), chi colpisce (il bersaglio), a questi danno vino da bere...”

Con la prova finale di tiro di fronte al monarca (e il premio o la punizione per coloro che si dimostrano capaci o meno) si conclude la breve narrazione sull'addestramento dei carri.

In conclusione, il quadro che si ottiene da questa rilettura dei passaggi della “Cronaca di Palazzo” appare perfettamente coerente con quello che ci mostra lo scenario storico durante il periodo iniziale del regno hittita (cd. antico regno).¹⁹ In che momento della storia dell’Anatolia pre- o proto-hittita il carro da guerra leggero abbia fatto la sua comparsa, rimane un problema di valutazione di alcune fonti (non soltanto anatoliche) che non può essere affrontato in questa sede.²⁰ Attraverso la testimonianza offerta dal testo della Cronaca di Palazzo qui preso in considerazione possiamo però dire che all’epoca dei primi re hittiti, Hattusili e Muršili, in concomitanza quindi con i processi di espansione territoriale di Hattuša verso le aree nord-siriane, l’uso del carro da guerra e la formazione di una classe di esperti conducenti e combattenti su carro in Anatolia dove essere visto come processo ormai consolidato.

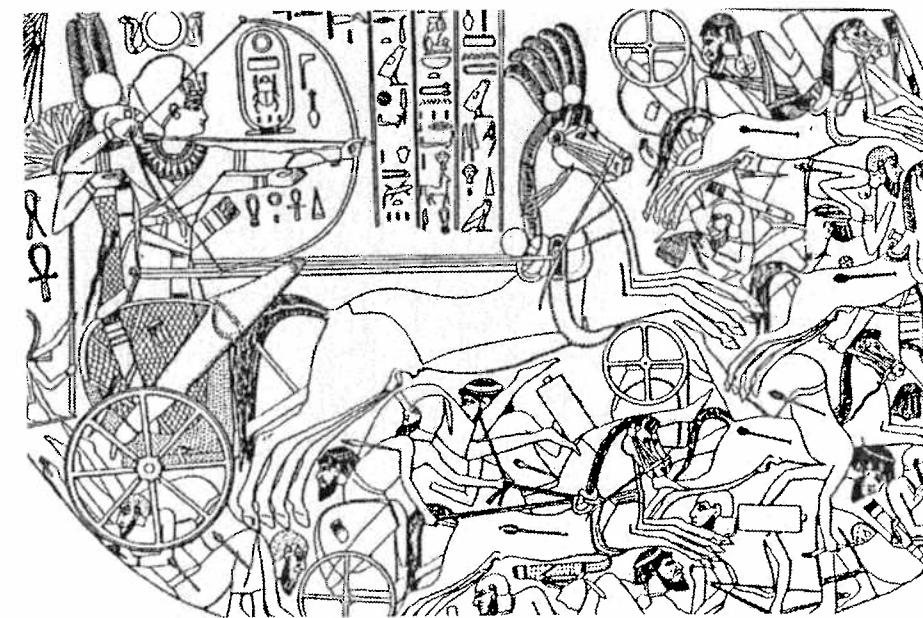


Fig. 1 - Rappresentazione di Thutmose IV contro carri siriani. Applicati ai due lati del cassone, rispettivamente nel senso di marcia a destra e a sinistra il porta-arco e la faretra. Il faraone, che mantiene le briglie legate attorno ai fianchi, porta sulla spalla una seconda faretra.

¹⁹ Una recente e ampia trattazione del potenziale bellico hittita, tra cui anche quello rappresentato dai carri, nel periodo più antico è certamente quella di Ph.H.J. Houwink Ten Cate, “The History of Warfare According to Hittite Sources (Part II)”, «Anatolica» 11, 1984, in particolare 55ss.

²⁰ In parte discordanti in proposito le considerazioni di Beal e Houwink Ten Cate, cit. alle note 2 e 19.

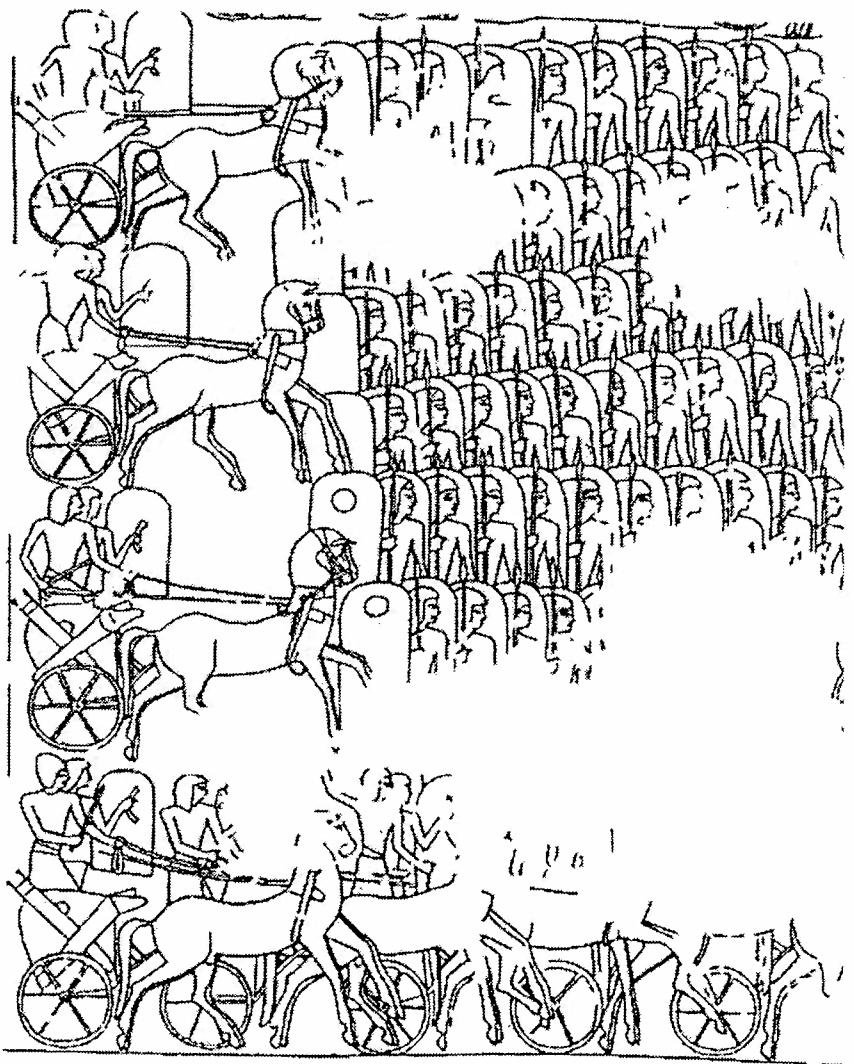


Fig. 2 - Particolare della battaglia di Qadeš dal rilievo del grande tempio di Abu Simbel. Le truppe Na'aruna arrivano in soccorso del faraone. Sul lato destro del cassone, in forma di X, sono poste rispettivamente le tasche porta-arcu (inclineate verso avanti) e quelle porta frecce (inclineate verso il retro). L'arciere, che non ha ancora estratto l'arco, mantiene le briglie con la mano e mostra la tipica posizione di attesa/spostamento; accanto il secondo occupante del carro mantiene lo scudo.

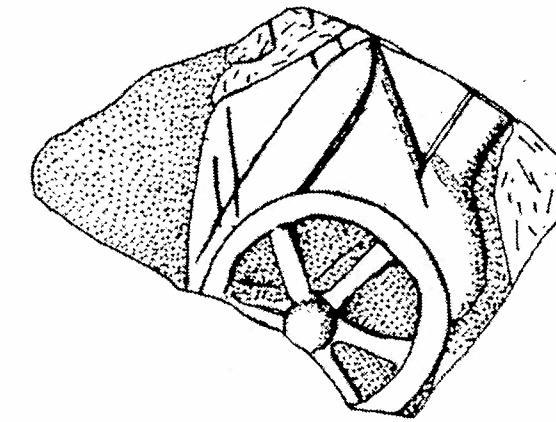


Fig. 3 - Riproduzione grafica del frammento di vaso a rilievo dall'area del Tempio 1 di Hattuša (Boehmer 49: Bo 75/432), età antico-hittita, riproducente il cassone di un carro da guerra. Evidente il disegno di una tasca applicata sul lato destro del cassone all'altezza della ruota.

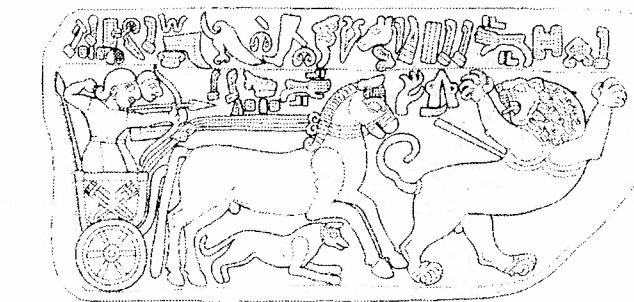


Fig. 4 - Carro neohittita da un rilievo su ortostato di Malatya, XI/X sec. a.C. (da J.D. Hawkins). Pur nella sua essenzialità il rilievo mostra chiaramente le due faretre allocate a forma di X sul lato esterno del cassone all'altezza della ruota.

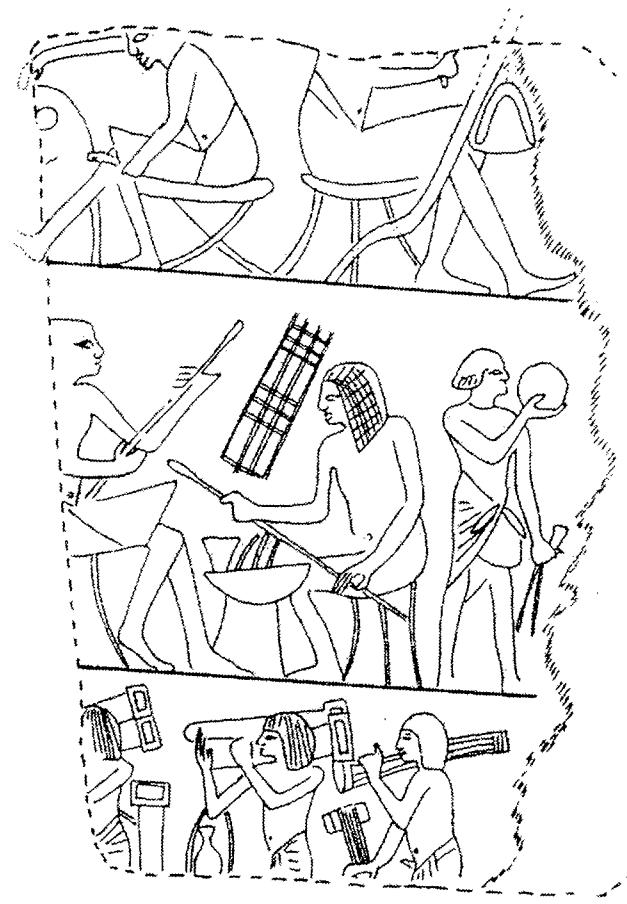


Fig. 5 - Frammento di rilievo menfita di età ramesside. Preparazione di carri: nei registri mediano e inferiore sono rappresentati la lavorazione delle frecce e il trasporto di sacche per le stesse.

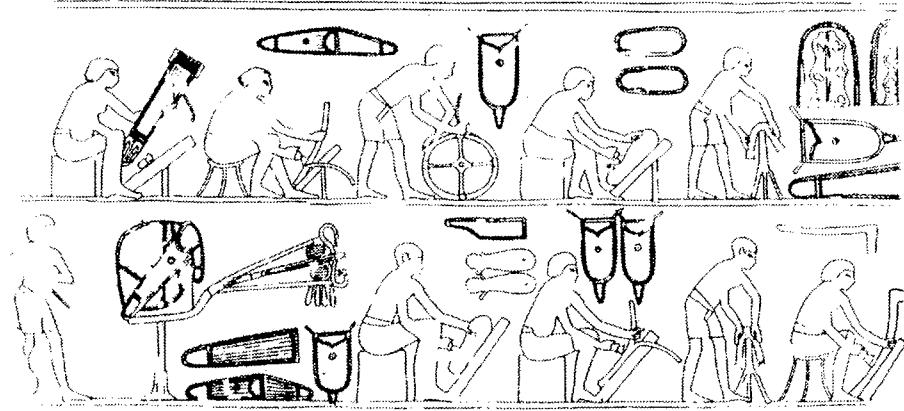


Fig. 6 - Dettaglio da una decorazione pittorica di una tomba tebana dell'età di Thutmose IV. Preparazione delle diverse componenti di un carro; sulla sinistra, nei registri superiore e inferiore, gli elementi del porta arco e faretra.

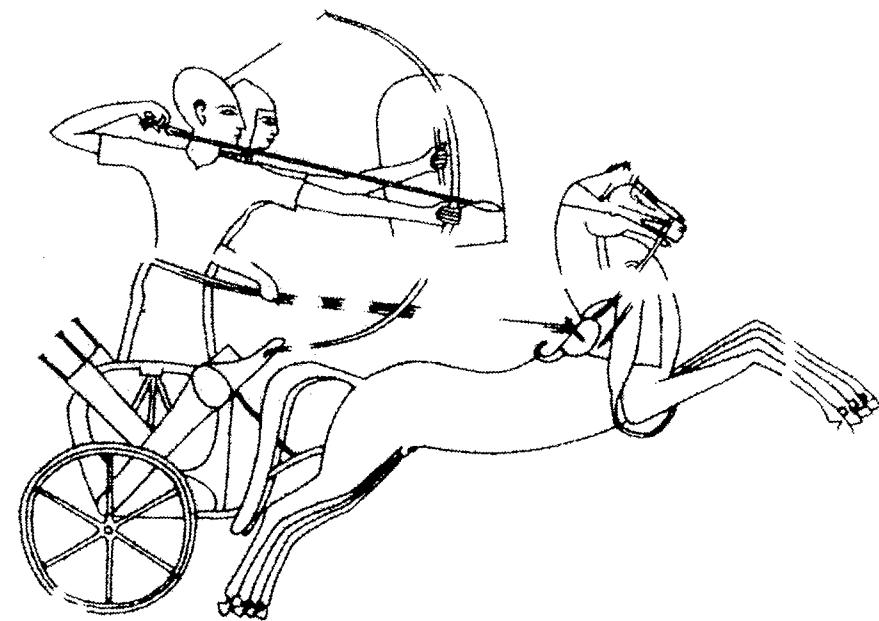


Fig. 7 - Rappresentazione grafica di un dettaglio del rilievo di Ramses III da Medinet Abu: l'arciere nell'atto di scagliare la freccia mantiene le briglie legate ai suoi fianchi, mentre il compagno lo difende con lo scudo e l'aiuta nella gestione delle stesse; ai due lati del cassone si individuano due faretre, entrambe piegate verso dietro (da Littauer e Crouwel).

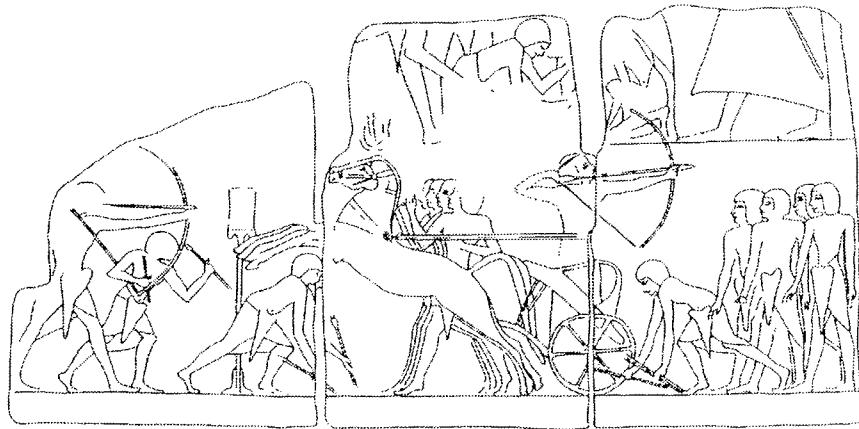


Fig. 8 - Restituzione grafica di un frammento di decorazione parietale da una tomba di una tomba menfita di età ramesside. Rappresentazione di una esercitazione del tiro con l'arco dal carro. L'esercitazione prevede la partecipazione di contingenti di fanteria. Sulla sinistra un segnale indica un punto rilevante per lo svolgimento della manovra (da Hofman).

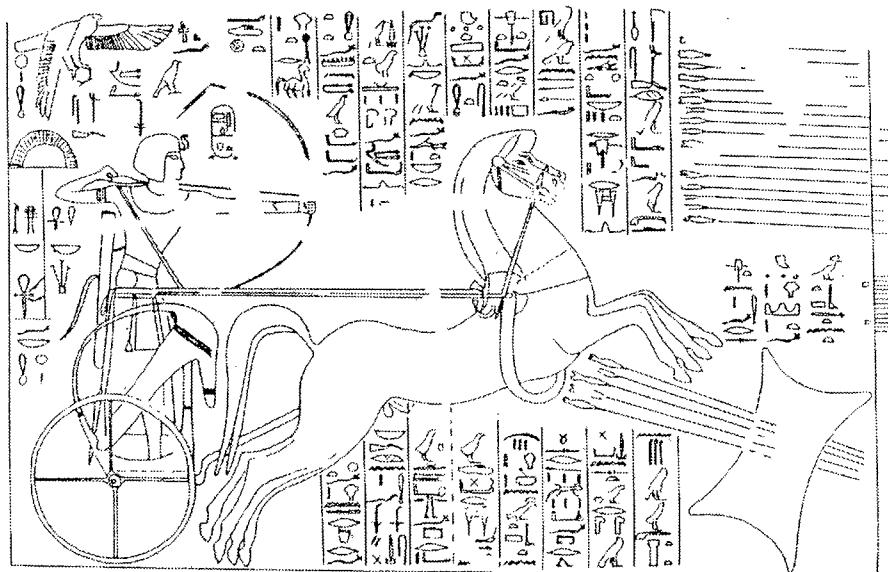


Fig. 9 - Da un rilievo di Karnak, età di Amenophis II: il re colpisce dal carro in corsa con l'arco un bersaglio rappresentato da un lingotto di rame.

FRAMMENTI DI REGALITÀ

Paolo Marrassini, Firenze

All'interno degli studi cosiddetti orientalistici, ed in particolare di quelli sul Vicino Oriente antico, non si potrebbe immaginare nulla di così lontano, dal punto di vista della storia fattuale e soprattutto di quella culturale, come il Vicino Oriente antico e l'Etiopia, unite solo dal fatto di esservi in buona parte parlate lingue semitiche; distanza aggravata dal fatto che l'Etiopia si è ad un certo punto cristianizzata, cancellando o trasformando anche quei residui di cultura vicino-orientale che le erano venuti dalla Penisola Araba. È invece nella orizzontalità della comparazione tipologica che un confronto è sempre possibile, e probabilmente anche utile. Partendo quindi dai due principali lavori sulla regalità etiopica,¹ cercheremo di fornire su di essa dati che possano offrire qualche spunto di riflessione agli studiosi del Vicino Oriente antico, o per similarità o per contrapposizione. Si tratterà naturalmente di annotazioni quali potranno aspettarsi da un etiopista filologo, che riguardano esclusivamente l'Etiopia settentrionale, semitofona e cristiana quale è documentata nella letteratura geez, astenendosi volontariamente sia da considerazioni di carattere comparativo sul Vicino Oriente antico, sia a maggior ragione di carattere antropologico. Con questo desideriamo rendere omaggio, modesto ma almeno sincero, alla memoria di un'amica, e di una studiosa per la quale la ricerca di connessioni, di paralleli, di confronti ha sempre costituito il cardine di una ricerca storica volta ad una contestualizzazione sempre più ampia ed articolata.

1. Il trono e il dragone

La tradizione etiopica stessa dice che gli Etiopi, prima del cristianesimo, per metà seguivano la legge mosaica, e per metà adoravano il serpente.² In tutti i testi agiografici, il serpente è il normale

¹ Uno che verte soprattutto sui suoi aspetti vicino-orientali e israelitici (A. Caquot, "La royauté sacrée en Éthiopie", AE 2 [1957], 205-218), l'altro sulle sue connessioni africane (E. Haberland, *Untersuchungen zum äthiopischen Königstum*, Wiesbaden 1965).

² P. es. la "Cronaca abbreviata" (R. Basset, *Etudes sur l'histoire d'Éthiopie*, JA sér. 7, 17 (1881), 410-411 [solo trad.; il testo non è stato edito per questo passo]).